

ILM

# *Il Mattinale*

ILM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

**EMILIA-ROMAGNA**

**CALABRIA**

**VOTA**  
DOMENICA  
**26 GENNAIO**  
DALLE 7 ALLE 23

**ELEZIONI REGIONALI**

**SETTIMANA**

**17-23 gennaio 2020**

ILM

# INDICE

<b>17/01</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>ISTAT. DOPO IL CALO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE E DEI CONSUMI, OGGI QUELLO DELL'EXPORT, CAVALLO DI BATTAGLIA DELL'ECONOMIA ITALIANA</i></li><li>• <i>LA NOSTRA ECONOMIA SOFFRE DELLA CRISI TEDESCA, DEI DAZI USA-CINA, MA SOPRATTUTTO DELLA PERDITA DI CREDIBILITÀ INTERNAZIONALE CAUSATA DA QUESTO GOVERNO</i></li></ul>	pag. 3
<b>18/01</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>ECCO QUALI SONO TUTTE LE CRITICITÀ NELLA PROPOSTA DI TAGLIO DEL CUNEO FISCALE DEL GOVERNO</i></li></ul>	pag. 5
<b>19/01</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>IL GOVERNO TAGLIERÀ IL CUNEO FISCALE AUMENTANDO PERÒ L'IVA, UN IMBROGLIO</i></li><li>• <i>SI ABBANDONINO SUBITO LE POLITICHE ASSISTENZIALISTE E SI DESTININO 10 MILIARDI PER UN SERIO TAGLIO DEL CUNEO FISCALE</i></li></ul>	pag. 7
<b>20/01</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>CRESCITA DA ZERO VIRGOLA ANCHE PER IL QUARTO TRIMESTRE DEL 2019: CON QUESTO GOVERNO IL NOSTRO PAESE È CONDANNATO ALLA RECESSIONE</i></li><li>• <i>CON UN CALO SIGNIFICATIVO DEL MANIFATTURIERO, L'EFFETTO FIDUCIA NEL CONTE 2 NON SI È VERIFICATO: IL GOVERNO NON HA UNA POLITICA INDUSTRIALE</i></li></ul>	pag. 9
<b>21/01</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>QUEST'ESTATE IL NOSTRO DEBITO SCHIZZERÀ A 2.500 MILIARDI A FRONTE DI UN PIL STAGNANTE, ALTRO CHE RIPRESA ECONOMICA</i></li><li>• <i>AFFIORA L'IPOTESI DI UNO 'SWITCH' TRA IVA E IRPEF CHE SA TANTO DI UN BANALE MAQUILLAGE FISCALE, TIPICO DELLE POLITICHE REDISTRIBUTIVE DELLA SINISTRA</i></li></ul>	pag. 11
<b>22/01</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>LA CRISI INDUSTRIALE PESERÀ GRAVEMENTE ANCHE SUL 2020 FINCHÈ IL GOVERNO NON DECIDERÀ DI INVESTIRE IN POLITICHE PRO CRESCITA</i></li><li>• <i>INIZIANO LE PRIME FIBRILLAZIONI DEI MERCATI RISPETTO AL PERDURARE DELLA CRISI DEL M5S, SPREAD E RENDIMENTI IN RISALITA</i></li></ul>	pag. 13
<b>23/01</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>DAL GOVERNO TAGLIO IRRISORIO DEL CUNEO FISCALE: SI ABOLISCA IL REDDITO DI CITTADINANZA E QUOTA 100</i></li><li>• <i>IL REDDITO PRIMA LO SI DEVE PRODURRE E POI REDISTRIBUIRE: CON LA SINISTRA, A PAGARNE LE SPESE È SOPRATTUTTO IL CETO MEDIO</i></li></ul>	pag. 15

---

17 GENNAIO 2020

---

---

**ISTAT. DOPO IL CALO DELLA PRODUZIONE  
INDUSTRIALE E DEI CONSUMI, OGGI QUELLO  
DELL'EXPORT, CAVALLO DI BATTAGLIA  
DELL'ECONOMIA ITALIANA**

---

“Dopo il calo della produzione industriale e dei consumi arriva anche il calo dell'export.

Come rilevato oggi dall'ISTAT, “a novembre si stima una flessione congiunturale delle esportazioni (-4,2%) e una variazione nulla delle importazioni. Il calo congiunturale dell'export è da ascrivere in particolare all'ampia diminuzione delle vendite verso i mercati extra Ue (-8,1%), mentre quella verso l'area Ue è più contenuta (-0,9%)”.

La diminuzione su base annua dell'export è pari a -3,2% e coinvolge sia l'area extra Ue (-3,7%) sia i paesi dall'area Ue (-2,7%).

Tra i settori che hanno contribuito maggiormente alla diminuzione tendenziale dell'export ci sono i mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (-23,7%), macchinari e apparecchi n.c.a. (-5,5%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-5,1%) e computer, apparecchi elettronici e ottici (-11,5%). In aumento, su base annua, le esportazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+22,4%), articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili (+5,9%) e articoli di abbigliamento, anche in pelle e in pelliccia (+3,0%).

Su base annua, i paesi che hanno contribuito in misura più ampia alla flessione delle esportazioni nazionali sono Stati Uniti (-10,5%), Spagna (-10,8%), Germania (-4,5%), Regno Unito (-8,7%) e Cina (-15,5%), mentre si registra un incremento delle vendite verso Svizzera (+11,4%), Francia (+2,5%), Giappone (+17,8%), Belgio (+9,2%) e Turchia (+13,3%)”.

---

**LA NOSTRA ECONOMIA SOFFRE DELLA CRISI  
TEDESCA, DEI DAZI USA-CINA, MA SOPRATTUTTO  
DELLA PERDITA DI CREDIBILITÀ INTERNAZIONALE  
CAUSATA DA QUESTO GOVERNO**

---

“Il rallentamento della congiuntura tedesca e la guerra dei dazi USA-Cina pesa sul calo del nostro export e sulla nostra bilancia commerciale.

Oltre ad un effetto reputazionale dovuto alle continue figure rimate dal Governo sulle questioni estere.

L’export è tradizionalmente uno dei cavalli di battaglia dell’economia italiana. Come pensa questo Esecutivo di far tornare il segno più davanti alle nostre esportazioni, senza che abbia una idea di politica industriale e commerciale?”.

---

18 GENNAIO 2020

---

---

**ECCO QUALI SONO TUTTE LE CRITICITÀ  
NELLA PROPOSTA DI TAGLIO DEL CUNEO FISCALE  
DEL GOVERNO**

---

“La proposta di taglio del cuneo fiscale presentata ieri dal ministro dell’economia Roberto Gualtieri ai sindacati può essere condivisibile quanto all’intento di voler abbassare le tasse sul lavoro, ma non per il modo in cui è stata formulata.

Diversi, infatti, sono gli aspetti critici che nella proposta si possono individuare.

1. Non si tratta di una vera e propria riforma fiscale, in grado di affrontare sistematicamente i problemi dell’Irpef attuale. Ormai, come spiegato da Enrico Zanetti, tra bonus e flat tax varie che distorcono la progressività tra redditi medio bassi di pari entità ma diversa fonte è che non affrontano mai il problema di una progressività espropriativa per i redditi del ceto medio. L’IRPEF è diventata un mostro dove il 5% dei contribuenti (quelli con redditi oltre i 50.000 euro) paga il 42% dell’imposta netta totale e il restante 95% non paga, oppure paga poco o molto non tanto in base al livello di reddito percepito ma a seconda dell’attività svolta, con discriminazioni pazzesche tra dipendenti, pensionati, autonomi con flat tax e senza flat tax. È ovvio che serva un ridisegno globale dell’IRPEF, ma certamente questo non potrà venire da chi l’IRPEF ha complicato ancora di più in questi ultimi 7 anni.

2. Esiguità dell’ammontare. Ci sono dei forti dubbi sul fatto che uno stanziamento in grado di far aumentare soltanto di poche decine di euro al mese la busta paga mensile dei lavoratori della classe media possa creare un aumento della domanda e dei consumi delle famiglie sufficienti per rilanciare il Pil e l’economia. Quando ci provò il Governo Prodi a tagliare il cuneo fiscale i risultati furono estremamente deludenti. Anche lì, la responsabilità del fallimento fu additata proprio all’esiguità del taglio.

3. Impatto sui conti pubblici. Il taglio del cuneo fiscale, a regime, costa allo Stato 6 miliardi di euro l'anno a partire dal 2021 (3 miliardi nel 2020 perché si parte dalla busta paga di luglio). Per sostenere il costo sarebbe necessario tagliare la spesa pubblica e le tax expenditures, ma questo taglio è molto impopolare e difficilmente sarà fatto da un Governo sempre in cerca di consenso. In questo modo, il taglio del cuneo dovrebbe comportare un aumento del deficit e debito pubblico.

4. Il problema degli esclusi. La misura, come rilevato da diversi economisti, è paradossalmente iniqua nei confronti dei più poveri, in quanto i lavoratori incapienti, ovvero quelli che non hanno un reddito sufficiente per poter godere dei benefici fiscali, resterebbero esclusi. Una vera e propria beffa. A meno di non prevedere un bonus anche per loro, che aumenterebbe però di molto il costo totale dell'intervento. Inoltre, l'intervento crea una discriminazione a danno dei pensionati e dei liberi professionisti più poveri, che anch'essi non godranno del beneficio.

5. Se il beneficio sarà erogato sottoforma di bonus, la misura non potrà essere contabilizzata, secondo quanto previsto dalle regole europee, come riduzione della pressione fiscale (riduzione delle tasse) ma rientrerà come aumento della spesa assistenziale. Lo strumento che il Governo sceglierà per effettuare il taglio (bonus o detrazione) sarà quindi dirimente per capire gli effetti sul carico fiscale imposto su famiglie e Stato”.

---

19 GENNAIO 2020

---

---

**IL GOVERNO TAGLIERÀ IL CUNEO FISCALE  
AUMENTANDO PERÒ L'IVA, UN IMBROGLIO**

---

“Il decreto sul taglio del cuneo fiscale non è ancora stato presentato che, ecco, già si vedono le prime lamentele da parte degli esclusi di cui abbiamo scritto ieri. I primi a scendere in campo sono stati i pensionati, che minacciano di scendere in piazza contro il Governo se i benefici del taglio del cuneo non saranno estesi anche a loro.

Il fatto che le pensioni siano ferme ormai da anni ha contribuito al peggioramento del tenore di vita della componente più anziana della popolazione, a fronte di un aumento del costo della vita e della tassazione.

L'Esecutivo giallorosso ha risposto tramite il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta che andrà incontro anche alle loro esigenze. Ma le risorse per finanziare l'operazione non ci sono.

Dove trovarle? Secondo Baretta dall'aumento selettivo dell'Iva sui beni voluttuari, ovvero quelli acquistati dai più ricchi. In pratica, il Governo ha intenzione di far scattare parte delle clausole di salvaguardia previste dalla Legge di Bilancio per il prossimo biennio. Un aumento, quindi, di tassazione indiretta e dei consumi”.

---

**SI ABBANDONINO SUBITO LE POLITICHE  
ASSISTENZIALISTE E SI DESTININO 10 MILIARDI  
PER UN SERIO TAGLIO DEL CUNEO FISCALE**

---

“Siamo sicuri che il taglio del cuneo avrà davvero gli effetti sperati sull'economia italiana?

Abbiamo spiegato cinque motivi per i quali questo miglioramento non ci sarà, puntando l'indice soprattutto sull'esiguità delle risorse stanziare dal Governo e sul costo (in termini di maggior deficit) che questo comporta.

Oggi, sulla Stampa, anche l'economista Carlo Cottarelli converge sulle nostre critiche, quando scrive che il taglio previsto dal Governo "a regime, non è sufficiente a portarci sulla media europea. Per quello servirebbe molto di più".

Almeno 10 miliardi di euro l'anno, come abbiamo proposto noi, individuando le risorse necessarie nell'abolizione delle misure assistenzialiste di quota 100 e reddito di cittadinanza.

Il secondo problema individuato da Cottarelli è quello del deficit "che resta alto", nonostante l'impegno dell'Esecutivo ad abbassarlo. Il rischio è quello che nel 2020 toccherà il 2,5% del Pil, in assenza di un serio taglio della spesa pubblica e delle tax expenditures.

Tagli tanto impopolari quanto improbabili. Il rischio, come scrive giustamente Cottarelli, è quello inoltre che l'operazione si trasformi in una mera operazione redistributiva del reddito tra le varie classi sociali senza che questo crei un solo euro di crescita. Una tipica operazione di sinistra".



---

20 GENNAIO 2020

---

---

**CRESCITA DA ZERO VIRGOLA ANCHE PER IL QUARTO TRIMESTRE DEL 2019: CON QUESTO GOVERNO IL NOSTRO PAESE È CONDANNATO ALLA RECESSIONE**

---

“Il prossimo venerdì, l’ISTAT diffonderà le stime di crescita del Pil italiano relative al quarto trimestre del 2019 e all’intero 2019. Gli analisti si attendono una crescita trimestrale del +0,1% ma dopo gli ultimi dati negativi di novembre, che hanno registrato un calo congiunto di consumi, produzione industriale ed export, le aspettative sembrano essere state riviste al ribasso.

Per il quarto trimestre è quindi probabile una crescita pari a zero, che dovrebbe comportare una crescita annuale compresa tra il +0,1% e il +0,2%.

Un risultato deludente, soprattutto se si considera che il Governo Conte 1 prevedeva un tasso di crescita addirittura pari al +1,5% a inizio dell’anno scorso. Invece, la crescita sarà da zero virgola, con effetti di trascinamento anche sul 2020.

Infatti, anche quest’anno la crescita del Pil non dovrebbe superare il +0,5%, ma Commissione Europea, OCSE, Confindustria e l’agenzia di rating Standard and Poor’s scommettono già su un tasso più basso, pari al +0,4%. Un risultato che però potrebbe essere rivisto al ribasso, considerando che l’economia globale sta rallentando, per via della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, che presto potrebbe riguardare anche i beni e servizi italiani e il forte rallentamento della manifattura tedesca, della quale molte piccole e medie imprese, soprattutto del Nord Italia, sono fornitrici”.

---

**CON UN CALO SIGNIFICATIVO DEL MANIFATTURIERO, L’EFFETTO FIDUCIA NEL CONTE 2 NON SI È VERIFICATO: IL GOVERNO NON HA UNA POLITICA INDUSTRIALE**

---

“Guardando ai dati macroeconomici e agli indicatori PMI, che misurano le aspettative dei direttori degli acquisti, un indicatore anticipatore del ciclo,

notiamo che l'economia italiana è in recessione per quanto riguarda la sua manifattura, mentre una lieve crescita si registra nel settore dei servizi.

Anche i PMI confermano che l'indice manifatturiero è calato a dicembre a 46,2 punti, dai 48,0 di agosto, l'ultima rilevazione disponibile per il governo Conte 1, a riprova del fatto che l'effetto fiducia prodotto dal nuovo Esecutivo giallorosso non si è verificato.

Il PMI dei servizi è invece leggermente salito, nello stesso mese, a 51,1 punti.

Anche l'export poi, lo scorso novembre, ha fatto segnare il peggior calo mensile dal 2011. A fronte di questa crisi industriale, che risente sia del calo della domanda interna che di quella esterna, cos'ha fatto il Governo? Assolutamente nulla.

Non esiste una politica industriale e commerciale degna di questo nome, dal momento che la maggioranza è impegnata soltanto a cercare consenso elettorale per le prossime elezioni regionali attraverso la conferma delle politiche assistenzialiste (reddito di cittadinanza e quota 100) introdotte dal precedente Governo e a introdurre il mini taglio del cuneo fiscale, che, dato il suo esiguo importo, non produrrà alcun effetto su consumi e Pil.

L'unica cosa da fare, lo ripetiamo di nuovo, è abolire quota 100 e reddito di cittadinanza e destinare tutte le risorse risparmiate ad un serio taglio delle tasse”.

---

21 GENNAIO 2020

---

---

**QUEST'ESTATE IL NOSTRO DEBITO SCHIZZERÀ A 2.500 MILIARDI A FRONTE DI UN PIL STAGNANTE, ALTRO CHE RIPRESA ECONOMICA**

---

“2.500 miliardi di euro. Questa è la cifra monstre che il nostro debito pubblico dovrebbe toccare entro il prossimo giugno, secondo le recenti stime di Mazzi Research.

Attualmente, il debito si pone a 2.445 miliardi, secondo i dati forniti da Banca d'Italia a gennaio. Una cifra destinata ad aumentare per effetto dell'intenso programma di emissione dei titoli di Stato previsto per le prossime settimane dal Tesoro.

Un dato che non è sfuggito al Fondo Monetario Internazionale che, proprio ieri, dal World Economic Forum di Davos, ha affermato che all'Italia servono “importanti riforme strutturali per aumentare il potenziale di crescita” e che il Paese “dovrebbe ridurre il debito”. Il quale, stima sempre Banca d'Italia, dovrebbe salire dal 134,8% del 2018 a oltre il 135,0%, nuovo record. Tutto questo mentre il Pil stagna. Sempre secondo il Fondo Monetario, infatti, quest'anno dovrebbe crescere soltanto del +0,5%, mentre l'anno prossimo del +0,7%. Un tasso del tutto insufficiente perché si possa parlare di ripresa”.

---

**AFFIORA L'IPOTESI DI UNO 'SWITCH' TRA IVA E IRPEF CHE SA TANTO DI UN BANALE MAQUILLAGE FISCALE, TIPICO DELLE POLITICHE REDISTRIBUTIVE DELLA SINISTRA**

---

“Come sta affrontando il Governo il problema dell'ingente aumento del debito pubblico? Non lo sta affrontando affatto, se si considera che il deficit è destinato a salire al 2,5% e oltre quest'anno, considerando i costi di finanziamento del taglio del cuneo fiscale e che l'Esecutivo giallorosso ha deciso di non tagliare quota 100 e reddito di cittadinanza.

Risorse (almeno 15 miliardi) che potrebbero, per l'appunto, essere destinate o a un taglio del deficit, o a un più corposo taglio del cuneo fiscale, dal momento

che quello previsto dal ministro Gualtieri è del tutto insufficiente per far ripartire i consumi e il Pil.

Nelle ultime ore è emersa anche l'ipotesi, sostenuta dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, di effettuare uno "switch" fiscale tra Iva e Irpef, con l'intento di aumentare la prima per diminuire la seconda.

L'intenzione è quella di far scattare l'aumento parziale delle clausole di salvaguardia previste attualmente dalla Legge di Bilancio e pari a 47 miliardi di euro nel biennio 2020-2021.

Clausole che inibiscono completamente qualsiasi possibilità di effettuare politiche fiscali espansive. L'aumento dell'Iva su alcune categorie di beni servirebbe a finanziare il taglio delle tasse sul lavoro.

Ma questa rischia di essere soltanto una operazione di maquillage fiscale, una classica politica redistributiva tipica della sinistra, che pensa più a redistribuire arbitrariamente il reddito tra le varie classi sociali che non ad aumentarlo nel suo complesso".

---

22 GENNAIO 2020

---

---

**LA CRISI INDUSTRIALE PESERÀ GRAVEMENTE ANCHE  
SUL 2020 FINCHÈ IL GOVERNO NON DECIDERÀ  
DI INVESTIRE IN POLITICHE PRO CRESCITA**

---

“Industria italiana in profondo rosso.

Nonostante a novembre, come rilevato dall'ISTAT, il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, sia rimasto invariato rispetto al mese precedente, a preoccupare sono gli ordinativi, che nello stesso mese hanno subito una riduzione congiunturale pari al -0,3%, mentre gli analisti si attendevano un saldo pari a zero.

La flessione congiunturale, si legge nel comunicato dell'ISTAT, ha risentito di un modesto risultato positivo delle commesse provenienti dal mercato interno (+0,1%) e di un calo di quelle provenienti dall'estero, scese di ben il -0,7%.

In termini tendenziali, l'indice grezzo degli ordinativi è diminuito del -4,3%, con riduzioni su entrambi i mercati (-2,2% quello interno e -7,3% quello estero).

Questi dati peseranno parecchio sulla crescita del terzo trimestre e, più in generale, di tutto il 2019, con effetti di trascinamento anche sul 2020.

Complici la crisi manifatturiera tedesca, della quale l'Italia è il primo partner commerciale europeo, la guerra dei dazi USA-Cina e la domanda interna stagnante, per via dei redditi e della produttività che non migliorano, le vendite delle imprese continuano quindi a contrarsi.

Un problema, quello della crisi manifatturiera, che va avanti ormai da diversi mesi ma che il Governo si ostina a non voler considerare, preferendo continuare a finanziare costose misure assistenzialiste come quota 100 e reddito di cittadinanza, anziché destinarle a politiche economiche pro crescita”.

---

## **INIZIANO LE PRIME FIBRILLAZIONI DEI MERCATI RISPETTO AL PERDURARE DELLA CRISI DEL M5S, SPREAD E RENDIMENTI IN RISALITA**

---

“I rendimenti sui titoli di Stato e lo spread sono risaliti, a fronte del perdurare della crisi del Movimento Cinque Stelle, principale partito di questo Esecutivo.

Gli investitori internazionali, infatti, ritengono che tale crisi possa avere conseguenze sulla tenuta del Governo giallorosso, anche in vista delle prossime elezioni regionali di domenica.

Il rendimento sul BTP a 10 anni è, infatti, salito fino a quota 1,448%, vicino ai massimi dello scorso agosto, e lo spread a 170 punti base”.

---

23 GENNAIO 2020

---

---

**DAL GOVERNO TAGLIO IRRISORIO DEL  
CUNEO FISCALE: SI ABOLISCANO REDDITO DI  
CITTADINANZA E QUOTA 100**

---

“La politica fiscale del Governo giallorosso è stata tutta incentrata sul taglio del cuneo fiscale. La grande scommessa dell’Esecutivo Conte 2 è quella che i miliardi di euro stanziati nella scorsa Legge di Bilancio (3 miliardi per il 2020 e 5 miliardi per il 2021) possano servire per rilanciare i consumi e, di conseguenza, il Pil, che ormai è entrato in una fase di stagnazione permanente.

Abbiamo più volte scritto di come il totale dello stanziamento, pari a 8 miliardi in due anni, sia del tutto insufficiente per garantire ai lavoratori quel maggior reddito sufficiente per essere tramutato in maggiori consumi e abbiamo anche consigliato al ministro dell’economia Gualtieri di portare la dotazione per il taglio del cuneo a 10 miliardi l’anno, prelevando le risorse necessarie dall’abolizione del cuneo dalle due misure assistenzialiste introdotte dal governo gialloverde, quota 100 e reddito di cittadinanza”.

---

**IL REDDITO PRIMA LO SI DEVE PRODURRE E POI  
REDISTRIBUIRE: CON LA SINISTRA, A PAGARNE  
LE SPESE È SOPRATTUTTO IL CETO MEDIO**

---

“Il fallimento del taglio del cuneo fiscale, non dipenderà soltanto dall’esiguità delle risorse stanziare.

L’errore fondamentale alla base di tutta la politica economica dell’attuale Governo è quello, tipico di ogni Governo di sinistra, di voler pensare prima alla redistribuzione del reddito e poi alla sua creazione, invece di fare, come buon senso suggerirebbe, il contrario.

L’utilizzo dello strumento del bonus, poi, crea ancora più problemi dal punto di vista della gestione amministrativa dell’operazione, nonché una ennesima complicazione del sistema tributario nel suo insieme, in quanto si va a sommare ad un già complicatissimo sistema di detrazioni e deduzioni che non mettono in grado il contribuente di sapere quanto paga.

L'unica cosa certa è che questo sistema crea delle iniquità e disparità tra lavoratori, come dimostrato anche da Enrico Zanetti in uno studio di Eutekne e da Simone Pellegrino in un articolo pubblicato sulla Voce.info.

La conclusione è che il ceto medio, quello tanto caro a questo Governo, almeno nelle dichiarazioni, non beneficerà affatto di questa operazione e che l'estensione del bonus creerà discriminazioni nei confronti dei lavoratori autonomi e delle partite Iva, offrendo incentivi ad effettuare arbitraggi fiscali che sono possibili solo quando un sistema tributario è inefficiente, oltre che iniquo”.